

## Un supposto ritratto di Pietro Bembo

*Alla memoria di Leone Pesci.*

**U**N ritratto che mostra la nobiltà d'origine, e che nei vecchi cataloghi viene identificato per quello di Pietro Bembo, è stato opportunamente scelto dal compianto Rettore, a ornamento della residenza rettorale di tra l'affollata raccolta di quadri di ogni genere e di ogni specie che si trovano ammonticchiati nelle soffitte della nostra Università.

Rappresenta un giovine seduto, tutto chiuso nell'abito grigio-nero, dalle larghe maniche, con berretto in testa di egual colore. Un volume poggiato sulla gamba sinistra fa da sostegno al braccio, e la mano si ripiega leggermente come per sorreggerlo; su di un altro, aperto, posto di fianco sopra un tavolo, porta l'indice dell'altra mano a indicare il principio dello scritto. Nel fondo la corte di un palazzo con finestre, una delle quali, a destra, è difesa da inferriata.

Nel libro aperto le linee a stampa sono riprodotte sommariamente; sulla coperta dell'altro è scritto a grandi lettere: *Gli Asolani di Pietro Bembo.*

Questo bastò ai compilatori di due inventari della raccolta universitaria per riconoscere nel personaggio, « Pietro Bembo giovine ».

\*  
\*\*

Le due riproduzioni che pubblichiamo ci dispensano da ogni ulteriore commento. L'effigiato, come può vedersi, non è già il Bembo ma Ugolino Martelli umanista fiorentino; e l'originale — chè qui evidentemente si tratta di una copia — dipinto da Agnolo di Cosimo detto il Bronzino, si trova attualmente nel Museo imperiale Federico di Berlino. Non v'ha dubbio quindi che la

iscrizione apposta sul libro fu aggiunta dopo; ma a spiegarne l'origine gioverà ricordare che nel volume su cui il Martelli poggia la mano sinistra sta scritto *Bembo*. Questo nome, che voleva solo indicare l'autore cui l'umanista fiorentino portava speciale considerazione (l'altro volume aperto è Omero e accanto Virgilio: *Maro*) è stato scambiato dai più tardi possessori per quello del personaggio ritratto, e allora, perchè non cadessero più dubbi sulla identità di lui, si stampigliò quell'iscrizione, che mostra in modo evidente la sua moderna impronta.

Il ritratto dunque non è altro che la riproduzione piuttosto rozza di quello finissimo che il Bronzino eseguì per Ugolino Martelli, e di cui fa ricordo il Vasari. Come questa copia sia venuta a Bologna e perchè in essa sia stato ommesso nel fondo la riproduzione del David di Donatello, il cui possesso è, come si sa, vanto della famiglia Martelli, non abbiamo dati sufficienti per stabilire. Tuttavia questo breve cenno, e più che tutto le riproduzioni, serviranno a mostrare la verità o a togliere luogo all'errore in cui potessero incorrere gli ammiratori del dipinto bolognese.

I. B. SUPINO

## Il grammatico Prisciano nell'Inferno dantesco



**N**EL girone dei sodomiti Brunetto Latini, svelando a Dante alcuni compagni della sua schiera, « più noti e più sommi », nomina Prisciano e Francesco d'Accorso, e accenna al vescovo fiorentino Andrea de' Mozzi :

« Priscian sen va con quella turba grama,  
E Francesco d'Accorso anco, e vedervi  
Se avessi avuto di tal tigna brama,  
Colui potei che dal servo de' servi  
Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,  
Ove lasciò li mal protesi nervi.

(*Inf.* XV, 109-112).